

Mormorare alle spalle o cercare il volto di Dio?

di Marco Andina

8 Agosto 2021 – ordinario – XIX

© 2021 Effatà Editrice. Contenuto offerto agli abbonati al servizio *Parrocchia Più Semplice* del progetto InterGentes.

I giudei non riescono a comprendere il significato dei segni, si fermano alla superficie della realtà. In altre parole si dimostrano “materialisti”, preoccupati solo di ciò che si vede immediatamente e dei loro bisogni immediati. Di fronte alle forti sollecitazioni di Gesù ad andare oltre al significato materiale della realtà, cominciano a mormorare tra loro: «Allora i Giudei si misero a mormorare contro di lui perché aveva detto: “Io sono il pane disceso dal cielo”» (Gv 6,41). Hanno il Maestro di fronte ma non si rivolgono direttamente a lui, preferiscono bisbigliare tra loro per esprimere la loro delusione, la loro amarezza e alla fine la loro incredulità. Cercano di rassicurarsi a vicenda che ci sono buone ragioni per diffidare di lui: “Ma che pretese vuole avere questo Gesù, conosciamo bene la sua famiglia non può certo venire da lui qualcosa di nuovo e straordinario!”. In fondo le mormorazioni dei giudei sono un maldestro tentativo di difesa nei confronti di Gesù e del suo messaggio. Anche se non hanno ancora capito bene, intuiscono quanto sia esigente ed impegnativo il vangelo. È molto meglio cercare di convincersi che le sue pretese sono presuntuose e assurde. Erano andati a cercare chi potesse risolvere facilmente i problemi della loro vita quotidiana e si trovano di fronte una persona che con le sue richieste complica la vita!

Probabilmente anche noi corriamo il rischio di porre in atto dei meccanismi di difesa simile alla mormorazione dei giudei. La tentazione di cercare conferme nell’opinione pubblica, nei pareri degli altri alle nostre convinzioni per evitare un contatto troppo diretto con Dio è più forte e più sottile di quanto non crediamo. La ragionevolezza, il buon senso, il presunto parere della maggioranza diventa spesso un filtro che distorce e banalizza il messaggio evangelico. Si tratta di una strategia per continuare a preoccuparci quasi solo dei nostri bisogni materiali e dei nostri interessi personali.

Una donna si recò alla fontana. Mentre immergeva l'anfora per attingere, scorse nell'acqua un grosso frutto roseo, così bello che sembrava dire: «Prendimi!». Allungò il braccio per coglierlo, ma quello sparì, e ricomparve soltanto quando la donna ritirò la mano dall'acqua. Così per due o tre volte. Allora la donna si mise ad estrarre l'acqua per prosciugare la fontana. Quando ebbe estratto tutta l'acqua, s'accorse che il frutto non c'era più. Delusa stava per andarsene via, quando udì una voce: «Perché cerchi in basso? Il frutto sta lassù...». La donna alzò gli occhi e, appeso ad un ramo sopra la fontana, scorse il bellissimo frutto, di cui nell'acqua aveva visto soltanto il riflesso. Non accade un po' così a tutti noi, quando cerchiamo in terra, o addirittura nel pozzo, quel bene che sta in alto?

L. Vagliasindi, *La morale della favola*, Piero Gribaudi Editore, Torino 1983, p. 137

Questo raccontino aiuta a comprendere l'atteggiamento dei giudei nella sinagoga e probabilmente l'atteggiamento che sta alla base della ricerca religiosa di molti. Il benessere materiale e il benessere psicologico sono le motivazioni principali della ricerca. Si cerca in basso quello che sta in alto! Non guardiamo in alto per comprendere che ciò di cui abbiamo più bisogno è un senso e una speranza per la nostra vita. La fame di giustizia e di comunione è più importante della fame materiale. Coltivando quella fame sarà anche molto più facile far fronte ai bisogni materiali e trovare la serenità interiore.

Gesù intuisce subito le ragioni e il senso delle mormorazioni dei giudei. Li invita a tacere per lasciarsi interpellare dal Padre, per lasciar emergere i bisogni autentici presenti nel loro cuore, per abbandonare le loro paure e loro ingenua ricerca di un pane che non sfama. Solo in questo modo potranno capire quanto sia prezioso il pane che egli offre loro. "Non sei tu che fai Dio, ma è Dio a fare te. Se dunque tu sei l'opera di Dio, attendi pazientemente l'opera del tuo artista, che fa ogni cosa a tempo opportuno con riferimento a te che da lui sei fatto": questo testo di sant'Ireneo esprime bene il carattere "creaturale" della vita. Proprio perché creatura – e non creatore – solo nel tempo e solo mediante la fedeltà al permanente operare di Dio nella sua vita, l'uomo giunge alla sua perfezione. La vita umana ha bisogno di essere alimentata da ciò che sta oltre e insieme sta prima della iniziativa umana. La nostra vita ha bisogno di essere illuminata da una promessa di Dio che ne assicuri l'esito felice. La libertà umana ha bisogno d'essere autorizzata dai comandamenti di Dio per poter camminare verso una meta sicura. Dice sant'Agostino: «Non pensare di essere attirato contro la tua volontà: l'anima è attirata anche dall'amore. Tanto più noi possiamo dire che viene attirato a Cristo l'uomo che trova la sua delizia nella verità, nella beatitudine, nella giustizia, nella

vita eterna, dal momento che Cristo è proprio tutto questo. Dammi uno che ami, e capirà quello che sto dicendo. Dammi uno che arda dal desiderio, uno che abbia fame, che si senta pellegrino e assetato in questo deserto, uno che sospiri alla fonte della patria eterna, dammi uno che sperimenti dentro di sé tutto questo ed egli capirà la mia affermazione. Di che cosa dovrà essere avido l'uomo, a quale fine dovrà desiderare che il suo interno palato sia sano nel giudicare il vero, se non per saziarsi della sapienza, della giustizia, della verità, della vita immortale?». Chi, invece di mormorare e limitarsi ad una superficiale lettura della realtà, si lascia interpellare dalla fame di giustizia e di amore presente nel suo cuore riesce a cogliere il senso vero dei segni. Domandati come mai uno di cui conosci i familiari e i parenti, che sai dov'è nato e dov'è vissuto, sia in grado di moltiplicare pani e pesci per più di cinquemila persone, di guarire i malati, di scacciare i demoni, di risuscitare i morti? Non sarà forse perché è vero uomo ma anche vero Dio? Sarà allora possibile comprendere perché Gesù Cristo dica di essere il pane della vita: *«Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo»* (Gv 6,51). Gesù è il pane vivo disceso dal cielo perché è colui che ha rivelato in maniera definitiva il volto del Creatore, colui che con la sua risurrezione ha vinto la morte e ha indicato la meta definitiva e pienamente appagante della nostra esistenza, colui che con il suo vangelo ci ha fatto conoscere la strada che conduce a scoprire il nostro vero volto e alla vita eterna, colui che ci sostiene nel cammino quotidiano della vita.

Indispensabile abbandonare ogni forma di mormorazione, di difesa da Dio, di pretesa di costruirci un Dio a nostra immagine, per cercare l'incontro personale e sincero con il Dio di Gesù Cristo. Incontro capace di farci comprendere in pienezza il bene che spesso inutilmente cerchiamo per strade sbagliate o da cui ci difendiamo per immotivata paura. In altre parole, dobbiamo credere. La fede è appunto la relazione viva e vitale con il Dio di Gesù Cristo. Non la relazione di chi mormora, ma la relazione di chi ama.